

“LA CASA CI SEMBRA DESERTA SENZA DI TE.”

DOMESTICITÀ E MAZZINIANESIMO NELLA
FAMIGLIA SAFFI-CRAUFURD

CORA BENETTI

Abstract: Il saggio indaga il rapporto tra domesticità e militanza nel mazzinianesimo ottocentesco, attraverso l'esperienza della famiglia Saffi-Craufurd. L'unione tra Aurelio Saffi e Giorgina Craufurd incarna un modello familiare in cui affetti privati e ideali repubblicani si fondono in un progetto politico condiviso. L'analisi di epistolari, diari e pratiche quotidiane rivela dinamiche di genere, forme educative e processi di costruzione dell'identità politica. La villa di San Varano, centro della vita familiare, assume il ruolo di spazio simbolico in cui si intrecciano memoria risorgimentale, intimità e impegno civile. In una società in trasformazione, la casa e la famiglia diventano così laboratorio ideologico e luogo di trasmissione di valori patriottici. Il contributo si inserisce nel dibattito storiografico sulle connessioni tra amore, politica e memoria, valorizzando il ruolo della sfera affettiva e delle soggettività femminili nella storia del Risorgimento.

Introduzione

Il presente studio analizza il nesso tra dimensione domestica e militanza politica nel mazzinianesimo ottocentesco, soffermandosi sulla famiglia composta da Aurelio Saffi e Giorgina Craufurd quale caso emblematico di un modello familiare fondato sull'intreccio tra affetti privati e dovere civico. Attraverso un'indagine delle corrispondenze e delle pratiche quotidiane, il saggio intende mettere in luce le dinamiche di genere e i processi di costruzione dell'identità politica all'interno della sfera familiare.

Nel corso del diciannovesimo secolo si stabilisce in ambito sia culturale sia politico un'ideale sincronia fra famiglia e nazione. Nella costruzione compiuta dagli intellettuali patriottici del Risorgimento, la rappresentazione della patria è caratterizzata dall'immagine di una rete di parentele in cui centrale era l'allegoria

della madre (Banti 66). L'idea, tipicamente romantica, della nazione come gruppo di discendenza enfatizza la parentela spirituale che lega gli appartenenti ad una stessa comunità politica (ad esempio quella mazziniana) (Banti e Bizzocchi 79). La famiglia deve inoltre esercitare un ruolo attivo nel suscitare "l'amor di patria" e nell'indirizzare all'impegno politico le nuove generazioni (Scaramuzza; Barbagli e Kertzer; Tonelli; Perrot).

Gli epistolari dei giovani patrioti ottocenteschi non solo testimoniano l'importanza assunta dalla famiglia nell'Ottocento, ma riflettono un nuovo tipo di nucleo familiare, basato sull'affettività e la cura dei figli, correntemente associata dagli storici al declino del modello patriarcale e all'affermazione del modello coniugale intimo (Bonsanti 131). L'approdo ad una struttura familiare più flessibile, meno legata alle distinzioni di genere ed età, con relazioni di autorità meno asimmetriche, è da considerarsi una caratteristica fondamentale della sfera privata del diciannovesimo secolo, almeno per quanto riguarda le classi urbane medio-alte; tuttavia occorre ricordare che la nascita di questo nuovo sistema di valori e di una rinnovata cultura domestica fu evidente già a partire dal Settecento e rappresentò un fenomeno graduale non rigidamente periodizzabile (Barbagli 102).

A partire soprattutto dagli anni Duemila, un filone di ricerca sul Risorgimento si è occupato di seguire il percorso biografico di varie coppie nate all'interno del raggio di influenza di Giuseppe Mazzini, facendo emergere il ruolo dei sentimenti e della psicologia nell'analisi della storia politica e della società risorgimentale e repubblicana (Guidi; Arisi Rota, *I piccoli cospiratori*; Isastia).

Mazzini sosteneva che la famiglia fosse l'unico luogo in cui l'esistenza concede all'uomo di provare gioia, grazie alla cura della donna—angelo del focolare—che si occupa di garantire la serenità del nucleo domestico (Gazzetta 71). Nell'unione santa della famiglia, si realizza, nella teoria mazziniana, la complementarità perfetta dell'uomo e della donna, che vanno a formare, con il loro amore, il nucleo fondamentale della vita, precedente anche alla patria. La famiglia è, nelle parole di Mazzini, un santuario in cui, abbandonato ogni egoismo, i coniugi possono elevarsi l'un l'altro verso il bene, in primis dando alla luce e formando nuovi cittadini (cfr. Salvemini; Mazzini).

Aurelio Saffi, esule italiano compagno di Mazzini, e Giorgina Craufurd, giovane liberale inglese, convolati a nozze a Londra nel 1857 costruirono una famiglia in cui patriottismo, democrazia, partecipazione politica connotarono le relazioni d'affetto. La famiglia trovò la sua massima unione proprio all'interno delle mura domestiche della villa appartenuta ai Saffi da generazioni, luogo di felicità, miserie e infine resa da Craufurd simulacro della memoria di due uomini, Aurelio

e Mazzini, e di un'intera generazione risorgimentale. Villa Saffi, a San Varano (Forlì), è allo stesso tempo, nido di affetti familiari, e tempio del culto mazziniano.

Risorgimento, amore e politica: armonia e doveri in una famiglia mazziniana

Sebbene il Risorgimento ed il mazzinianesimo sembrino costituire la culla perfetta dell'amore romantico e duraturo, l'altro lato della medaglia della visione radicale mazziniana di intimità e famiglia, di uguaglianza fra i generi e di rifiuto del doppio standard della morale sessuale, fu che pochissimi patrioti risorgimentali godettero di una condizione vagamente paragonabile a una normale vita familiare. Né, d'altronde, si attenero alla raccomandazione—da loro stessi promossa—di creare nuclei familiari solidi e numerosi, dai quali la nazione si sarebbe naturalmente sviluppata (Banti e Ginsborg 27). In merito Paul Ginsborg cita gli esempi di Cavour e Mazzini che non si sposarono mai; di Garibaldi che ebbe molte compagne e figli naturali; di Massimo D'Azeglio, che dopo il matrimonio con Giulietta Manzoni amò Luisa Blondel con la quale però non poté convivere (27–28). Similmente, Donna Gabaccia ha di recente sostenuto che una minoranza significativa degli esuli politici del Risorgimento condusse una vita personale che si discostava nettamente dagli ideali della sessualità cristiana enunciata dal Concilio di Trento: gli esuli, in particolare quelli fuoriusciti dall'Italia dopo il 1848–49 (come Saffi), erano per la maggior parte giovani indipendenti e *single* che si erano ribellati ai sistemi politici e sociali dominanti e che faticarono a condurre vite familiari regolari e stabili (Pesman 35). Nonostante il mazziniano “Dio, patria e famiglia” fosse uno slogan apparentemente conservatore e cattolico, in realtà i mazziniani si scontravano apertamente con la Chiesa. Non a caso, gli avversari politici etichettarono in più di un'occasione i mazziniani come immorali, atei e nemici della vita domestica.

Se da un lato la cultura romantica produsse una visione edulcorata della famiglia e dei valori familiari portando allo sviluppo di un'attitudine quasi religiosa verso la vita domestica all'interno della borghesia europea, d'altra parte “l'individualismo intrinseco alla sensibilità romantica” si tradusse in impulso a scoprire ed esprimere pienamente il proprio autentico sé, piuttosto che sottostare al peso delle tradizioni e delle convenzioni (Guttormsson 369–70). Ciò poteva condurre donne e uomini animati da ideali romantici ad un vero e proprio scontro con i valori familiari di fedeltà e dovere, come avvenne nel caso di Enrichetta di Lorenzo, la quale ruppe il matrimonio senza trasporto in cui era costretta, per seguire il vero amore di Carlo Pisacane (Bonsanti 131–32). Questo caso, così come quello di Giuditta Sidoli—che ebbe Mazzini come amante mentre era legata da

un matrimonio giovanile a Giovanni Sidoli—rendono manifesta questa dualità, l'intrinseca contraddizione interna al romanticismo che andava risignificando le relazioni di coppia nel diciannovesimo secolo.

Alla luce di queste considerazioni, Aurelio e Giorgina rappresentarono un caso eccezionale che venne spesso citato dai contemporanei, così come dalla storiografia odierna, come esempio e realizzazione pratica dei legami fra mazziniano, amore romantico ed educazione della prole e come caso di risoluzione della dicotomia sopra citata (Moore; Pesman). Il sentimento dei Saffi—"armonia morale" che congiunge gli amanti "in una religione di affetti comuni" (*Fondo Speciale Saffi* b. 19)—era fortemente connotato da una dimensione spirituale: l'elemento dell'amore "sublime" sembra prevalere su quello dell'ardore sessuale, secondo il paradigma di angelicazione e desessualizzazione del femminile proprio dell'amore romantico (Bonsanti 149).

Il legame d'amicizia e d'affetto fra Aurelio e Giorgina, nato negli anni Cinquanta dell'Ottocento, sopravvisse all'esperienza risorgimentale e, superata l'enfaticizzazione emotiva del momento iniziale della conoscenza e dell'innamoramento, si tradusse in un rapporto di coppia duraturo, in cui i due membri si sarebbero reciprocamente influenzati, condividendo un percorso di crescita che sarebbe stato ad un tempo sentimentale e politico (Conti 185). I due furono attivi apostoli di Mazzini, non solo per la condotta tenuta in ambito politico, ma per lo stile di vita che li contraddistinse. A dimostrazione di ciò, ad un anno dalla morte di Aurelio, nella data dell'anniversario del loro matrimonio, gli amici pubblicarono come dono una raccolta di scritti in cui si sottolineava la funzione esemplare della loro famiglia (Sperati).

La relazione e il matrimonio—nella concezione e nella pratica di Aurelio e Giorgina Saffi—sono una unione di parti paritarie, operanti per la realizzazione di una nazione repubblicana, abitata da cittadini virtuosi (Pesman 25). In una lettera di Saffi a Giorgina del gennaio 1852, si leggono parole che risultano illuminanti circa l'ideale che la relazione affettiva rappresentava, parole che in molte altre lettere di quell'anno, ribadiscono, con altrettante varianti, il valore affettivo, politico e ideale della loro unione:

Queste due anime si abbracciano nella vita, non per soddisfare all'egoismo degli affetti individuali, ma per confrontarsi a vicenda nel bene e progredire unite nel culto dell'ideale, meglio che non avrebbero potuto fare disgiunte e solitarie, tali due anime non possono separarsi,

senza ripudiare nello stesso tempo la miglior parte di sé medesime.
(*Fondo Speciale Saffi* b. 19)

Lungo tutto il corso della corrispondenza della coppia si evidenziano moltissime dichiarazioni esplicite, piuttosto ampollose, quasi prolisse, di fedeltà all'ideale mazziniano di famiglia come nucleo fondativo della nazione; ma è soprattutto nel primo nascere dell'epistolario che le carte abbondano di riferimenti alla patria e in cui, per la scelta del lessico, autore e autrice attingono ampiamente al vocabolario del romanticismo. Questo è facilmente spiegabile per due ragioni: da una parte quelli erano gli anni di maggior fermento dell'attività patriottica, quando l'Unità era ancora un risultato da ottenere e costruire una repubblica rappresentava una possibilità. Aurelio e Giorgina non erano ancora stati disillusi dai fallimenti della politica nazionale. D'altra parte, i due, agli albori del loro amore, vivevano la necessità di giustificare l'intimità che andava caratterizzando la relazione, sia agli occhi degli altri, che li guardavano con sospetto, sia ai propri, non volendo scoprirsi distratti di fronte ai doveri politici.¹ La contraddizione fra i doveri morali che li volevano concentrati unicamente sull'obiettivo politico della liberazione italiana, e le “distrazioni” dell'innamoramento trovava soluzione in una profonda condivisione dell'ideale patriottico, nella concorde “identificazione fra amore e missione mazzinianamente intesa” (Bonsanti 148) a cui Saffi e Craufurd decisero di dedicare la propria vita di coppia e la costruzione della loro famiglia. Scriveva Aurelio a Giorgina nel 1852, mentre si trovava a Lugano, intento ad organizzare il moto di Milano del 1853:

Perché un affetto quando è sincero e forte, un affetto qual è quello che ci ha avvicinati e uniti è come l'influenza benefica d'un sole è un raggio una emanazione di potenza sublime di vita più feconda di forte e sante convinzioni, di come nel sacrificio sentiamo approfondirsi nell'anima un più vero e più consolante concetto della missione della vita, un senso più elevato dei nostri doveri in quella, così nell'amicizia

¹ Come scrive Elena Sodini in merito ad un'altra coppia risorgimentale, quella formata da Felicità Bevilacqua e Giuseppe La Masa: “il loro è un amore romantico, che tenta di realizzarsi nel rispetto da un lato dell'amore per la patria e dall'altro del buon nome della famiglia. [...] per garantire alla propria unione un futuro dignitoso e onorato non era perciò sufficiente amarsi sinceramente e appassionatamente, ma era necessario anche sapere posporre agli interessi particolari il bene della collettività: nella fattispecie, quello dell'emergente comunità nazionale” (121).

quando è vera e santa, sembra spirare nell'anima un alito del ciel,
una rivelazione di un'altra vita più pura, di un'esistenza più intera e
migliore. (*Fondo Speciale Saffi* b. 19)

La nascita della loro intesa veniva collegata a uno scopo superiore e universale, lontano dagli egoismi di certi amori vacui, buoni solo per trarne "soddisfazione della carne" (*Fondo Speciale Saffi* b. 19). Per i Craufurd-Saffi l'amore fra i coniugi era punto di partenza per l'impegno civile e segno di Dio² e il nucleo familiare rappresentava il fulcro fondamentale della vita del cittadino dentro lo Stato, nonché il luogo protetto dove vivere gli affetti, fondamentali per un'esistenza dedicata "al Giusto, al Bene e alla Verità," concetti a cui entrambi i coniugi fanno spesso riferimento nel carteggio.³ Durante gli anni della maturità del loro amore, quando, rientrati in Italia, il periodo più intenso di attività patriottica era ormai terminato, la tranquillità della vita domestica e i legami solidi con i cari divennero l'unico rifugio, il supporto che permetteva loro di affrontare con serenità un mondo corrotto, una società ormai "incadaverita" (Craufurd 15). Una vera e propria religione del dovere, un profondissimo senso di responsabilità pervadeva Craufurd e il compagno, ritrovatisi a vivere non nella repubblica immaginata, ma nell'Italia monarchica della seconda metà del secolo.

Costruzione, complementarità ed intercambiabilità dei ruoli di genere nella coppia Saffi-Craufurd

Se nell'immaginario ottocentesco la famiglia accentua la sua connessione ideale con la dimensione politica divenendo culla della patria, la costruzione delle identità di genere in questo secolo è fortemente influenzata da una separazione dello spazio pubblico—tradizionalmente attribuito al maschile—e di quello privato—assegnato al femminile. La famiglia è dunque immaginata come luogo

² "Abbiate fede nell'immortale potenza ispiratrice dell'amore tra uomo e donna [...] Amate. L'amore è l'ala dell'anima a Dio, e al Grande, al Bello, al Sublime [...] Amare è promettere e ricever promessa per l'avvenire" (Craufurd 18–20).

³ "non disperar mai della causa del Vero e del Giusto, e dell'altre, con le quali affermi l'immutabilità e l'immortalità dell'affetto che ci congiunge. Sì, esso vivrà per eterno, quanto l'idea che lo generò, e custodirà ne'penetranti dell'anima mia, ((dell'anime nostre)) il sacro fuoco delle belle e pure aspirazioni che inalzano la vita sopra la viltà e la confusione degl'interessi materiali" (*Fondo Speciale Saffi* b. 19; enfasi di Craufurd).

di costruzione di capacità *complementari*: specifici aspetti di genere e compiti diversi destinati all'uomo e alla donna, al padre e alla madre. La nuova morale matrimoniale voleva le donne, seppur più libere, per lo più escluse dai campi d'azione maschili e chiamate a recitare un ruolo complementare e comunque subalterno, di assistenza agli eroi maschi combattenti per l'onore della nazione, sessualmente virtuose e fedeli, dedite all'educazione della prole e a trasmettere l'amore sacro per la patria (Conti 37). A dimostrazione di quanto questa idea fosse radicata in Giorgina, possiamo leggere una lettera destinata alle donne della società operaia di Forlì:

Dio ha creato la donna e l'uomo perché si completino l'uno coll'altra, perché si aiutino nell'opera della vita a migliorarsi e a innalzarsi a Lui. Può darsi che l'uomo, trovandone più facilmente l'occasione sviluppi meglio l'attività e la capacità della mente, possa studiare e intendere più di noi molte cose. Non voglio discutere su questo. Ma dico, che Dio ha assegnato alla donna, come all'uomo, una parte da fare, una missione da compiere qui sulla terra, e dico, che la nostra parte non solo non è inferiore, ma è forse—e questo pure mi si conceda dire—la migliore perché la parte del cuore, la parte degli affetti. Dio ha voluto che la donna desse la vita e i figli perché l'affetto e la devozione della madre, prima d'ogni altra cosa, insegnasse al bambino la santità dell'amore, prima destasse nel suo tenero cuore il senso del giusto e del vero perché lo educasse a Virtù. (*Fondo Speciale Saffi* b. 11)

Il pensiero espresso in questa lettera non corrispondeva fedelmente alle dinamiche interne al nucleo Craufurd-Saffi, che anzi la contraddicevano. Osservando il caso di questa famiglia, si comprende, infatti, che più che di complementarità è necessario parlare di intercambiabilità dei ruoli maschile e femminile, in primis nelle modalità di approccio all'azione politica, che risultavano invertite rispetto a ciò che la tradizione avrebbe voluto per uomini e donne: Aurelio più moderato, riflessivo, dedito alla lettura; Giorgina radicale, sempre in movimento, partecipe dello spazio pubblico.

Questa inversione dei ruoli non stupisce né è eccezionale: studi più recenti, soprattutto nell'ambito della storia delle donne e di genere, portano un'attenzione critica sulla dicotomia delle sfere rigidamente separate ed evidenziano la permeabilità dei confini che le dividono, per dimostrare in quanti e quali modi le donne siano uscite dagli spazi domestici—che fossero reali o simbolici—per interagire

con lo spazio pubblico nella battaglia per l'unificazione o l'indipendenza nazionale, nei rituali della patria, nelle istituzioni, nella costruzione della memoria; o come il pubblico sia entrato fra le mura domestiche proprio in rapporto alla costruzione nazionale (Fraisie; Morgan; Ryan).

Anche nel contesto domestico si verifica se non un ribaltamento dei ruoli, per lo meno una sorta di compenetrazione di ambiti tradizionalmente rigidamente connotati a livello di genere: Aurelio è fortemente implicato nella gestione dei figli e Giorgina nel controllo delle finanze della famiglia e nelle scelte decisive per le sorti dell'intero nucleo.

Nella costruzione dell'identità maschile di Saffi pesa l'idea che non può essere un buon cittadino, né tanto meno un buon politico, chi non sa essere un buon padre o almeno un buon marito; così come nella costruzione dell'identità femminile di Craufurd fu importante l'idea speculare per cui per essere una buona madre e una buona moglie occorre partecipare alla vita cittadina e alla politica. In merito al ruolo della madre scriveva un altro celebre politico dell'epoca, di area bolognese, Massimo D'Azeglio: "Chi se non la madre, ebbe da Dio l'incarico di imprimere i primi e più indelebili lineamenti del carattere dell'uomo? E quella che tanto mirabilmente seppe quest'arte creatrice delle forti generazioni, quindi delle grandi epoche, dovrebbe rimanere ignorata, mentre primo bisogno di Italia è appunto trovare uomini e chi sappia educarli e rendere forte e generoso il carattere?" (D'Azeglio 24).

Gli studi che hanno adottato una lettura di genere delle dinamiche socio-politiche, d'altronde, hanno spesso stabilito che, come vi è una connessione fra regimi autoritari e oppressione femminile, allo stesso modo è possibile che le sollevazioni politiche di massa, gettando i vecchi ordini nel caos e instaurandone di nuovi rivedano, nell'ambito della loro ricerca di nuove forme di legittimazione, i termini della costruzione delle identità di genere. In questo senso si potrebbe stabilire una relazione fra l'epoca risorgimentale e una maggiore libertà che sembra essere valida perlomeno nel caso dei Saffi-Craufurd e di alcune coppie a loro affini (Scott 58–61). Nonostante l'incremento di autonomia, occorre tener conto che il modello familiare, secondo cui l'educazione della prole rivestiva un ruolo tanto importante, limitava la libertà delle donne dei ceti elevati, che in passato si erano ben poco occupate dei figli, affidati a balie, governanti, precettori, collegi. Se la religione, la famiglia, i legami di amicizia e di affetto furono al centro del credo mazziniano, un ruolo altrettanto importante venne affidato all'emancipazione delle donne e a relazioni fra genitori e figli meno rigide e gerarchiche, in cui entrambi i genitori dovevano farsi responsabili dell'educazione della prole.

Uscendo da alcune delle dinamiche più incartapecorite di costruzione della virilità, Saffi esercitò dunque il suo ruolo di padre essendo presente nella vita domestica e nella formazione della propria prole senza eccessive reticenze emotive (Levi D’Ancona 178–79).

Un diario tenuto da Aurelio durante il mese di agosto del 1871, e in particolare le note prese nei giorni fra il 14 e il 31, epoca in cui la famiglia si trova a Rimini per le vacanze estive, lasciano intuire come Giorgina non abbia remore nel lasciare Aurelio solo con la prole—nel 1871 il bambino più piccolo aveva solo tre anni—, ma anche che l’uomo dimostra di avere consuetudine nel trattare con i figli (*Fondo Speciale Saffi* b. 19). Con loro ha un rapporto basato su una quotidiana condivisione di abitudini, come il momento di andare a letto: “Vado a vedere Naldino in letto che mi dà un bacino, e mi chiede di cantargli ‘la mia storia’—vuol dire la solita canzone ‘Gioventù Rosa’—con cui sovente gli concilio il sonno” (*Fondo Speciale Saffi* b. 19) o nell’occasione del bagno al mare: “Preso un bagno con Naldino, che mi seguiva senza timore scherzando coll’onde” (*Fondo Speciale Saffi* b. 19). Nelle pagine del diario Saffi racconta momenti di intimità e si addolcisce davanti ai giochi del figlio di cui è attento osservatore e supervisore: “Naldino si diverte sul limitare del portico a raccogliere le gocce della pioggia nelle sue manine per bersela” (*Fondo Speciale Saffi* b. 19). Così come con naturalezza fa riferimento ai suoi tratti caratteriali, che ben conosce: “Naldino fa il cattivello, vuol andar mangiucchiando fuor d’ora dai contadini. Maddalena [una domestica a seguito della famiglia] lo porta su che piange e le si rivolta dandole uno schiaffo. Esco a sgridarlo e a dargli una *sculacciatina* che lo rimetta subito all’ordine, e, come è sua natura, acquietato il capriccio ritorna buono, lieto, e carezzevole come un angioio” (*Fondo Speciale Saffi* b. 19).

I figli più grandi, nel corso dei periodici momenti di separazione dal padre, sono presto iniziati alla pratica della corrispondenza. L’Ottocento è il secolo in cui la scrittura epistolare e soprattutto quella in ambito familiare si diffonde con grande ampiezza e si afferma come lo strumento indispensabile di comunicazione tra i vari componenti del nucleo familiare, quando essi, come spesso avvenne ai Saffi, si trovano a vivere una situazione di lontananza più o meno lunga. Nelle lettere che si scambiano Aurelio e i figli notiamo lo scambio di informazioni, il ragguaglio su aspetti della vita pratica—i compiti e i giochi svolti durante la giornata dai bambini, le condizioni di salute, le tappe degli spostamenti del padre—l’espressione reciproca di sentimenti, ma anche l’utilizzo della lettera, da parte di Saffi, per alimentare e tenere vivi quei rapporti e quelle gerarchie che costituiscono la struttura portante della famiglia (Mazzonis 96).

Al principio i bambini aggiungono solo poche righe o la firma al termine delle carte della madre, successivamente riempiono un intero foglio in autonomia, come fa Attilio, sul punto di compiere sette anni:

Papà mio, spero che sei arrivato bene, e spero che non hai sofferto passando l'Alpi. Emilio e Balilla stanno bene e spero che la tua tosse stia meglio. Ora non è più venerdì ma la domenica e stamane ho giocato con Emilio e dopo siamo andati nel parco con la mamma e la zia. Lunedì 6 febbraio. Sono passati tanti giorni senza ch'io ti scrivessi perché sono stato svogliato e proverò ad essere più diligente per amore di Papà e Mammà. Torna presto Papà. Sempre la sera dopo aver detto la mia preghiera baco il tuo ritratto Emilio fa lo stesso. La zia ti manda un baco se lo vuoi e l'uccellino che ti mando ti piace? Caro Papà, buona notte dal tuo Attilio, ti do un bacio. (*Fondo Speciale Saffi* b. 10)

Nella stessa busta le parole di Giorgina delineano il quadretto familiare in cui si era prodotta la scrittura di tale carta:

Spero che riderai come ha riso Tillino quando s'è accorto d'aver scritto baco invece di bacio. Faceva bene al core vederlo! Caro piccino, la composizione della lettera è tutta sua, e nel tutto insieme è stata un'impresa alquanto scabrosa. Non aveva mai scritto parole colla penna prima di questo. Fu lui però che propose scriverti un giorno o due dopo la tua partenza e mi chiese di trovargli della carta con un uccellino! (*Fondo Speciale Saffi* b. 10)

Aurelio e Giorgina sono i capifamiglia che mantengono stretto controllo su tutti i membri del gruppo familiare, e, in maniera intercambiabile, sono capaci delle tenerezze e di adottare le più moderne attenzioni pedagogiche raccomandate da Mazzini e dai puericultori britannici.

Una sintesi dello stile educativo applicato in casa Saffi è stilata da Alfredo Comandini, nella commemorazione di Saffi redatta un anno dopo alla morte di Giorgina: "Poche osservazioni incidentali, fatte con semplicità e franchezza, senza nemmeno alzare la voce; e niente smorfie, niente smancerie. I ragazzi erano abituati fin da piccoli al sentimento della responsabilità personale e, di conseguenza, ad un equilibrato spirito di iniziativa" (Comandini 364).

In generale le comunicazioni fra i due coniugi testimoniano la gioia suscitata in loro dalla vita familiare, soprattutto durante l'infanzia dei figli, quando i due condividono un'attenzione attiva e amorevole per la loro educazione. In molte carte Giorgina sottolinea la nostalgia dei figli per il padre: “Emilio bada sempre a chiedere: ‘dove sarà Papà ora? A Milano? A Russi?’ e Tillo mi ha dato tre baci oggi perché io te li mandassi dentro la lettera” (*Fondo Speciale Saffi* b. 10). La corrispondenza dei Saffi racconta un ambiente domestico condiviso, fatto di momenti quotidiani costruiti insieme da tutti i membri, la cui assenza lascia un vuoto: “La casa ci sembra deserta senza di te” scrive infatti Giorgina al marito incarcerato a Perugia (*Fondo Speciale Saffi* b. 11).

Le relazioni affettive costruite in seno alla famiglia Saffi rivelano, nella concretezza di un caso di studio, la nuova famiglia ottocentesca, caratterizzata non soltanto da un ideale forte su cui costruire l'unione della coppia, dal compito di educare i figli in senso patriottico, ma anche da un affetto costruito nell'intimità quotidiana di uno spazio casalingo.

Rincasare

Dopo la conoscenza e il matrimonio avvenuti in Inghilterra, la coppia Craufurd-Saffi, agli inizi del decennio degli anni Sessanta, provata da anni di esilio e migrazioni, spostamenti fra Londra, Oxford e la Scozia, decide di tornare in Italia, paese che aveva visto i natali non solo di Aurelio, ma anche di Giorgina, nata a Firenze dove era periodicamente domiciliato il padre, funzionario inglese.

L'Italia è il paese che i due hanno lasciato in giovinezza e che rivedono solo molti anni dopo, ormai adulti. Al momento dell'espatrio entrambi i Saffi non solo erano giovani, ma rivestivano ancora il ruolo di *figli* e perciò associano l'Italia alla memoria del nucleo familiare con cui vivevano. Negli anni Sessanta di queste famiglie non vi è più traccia nella penisola: il focolare domestico di Aurelio è stato svuotato dal colera, mentre i genitori e i fratelli Craufurd si trovano in Gran Bretagna; sono invece i due sposi a ricoprire ora il ruolo di genitori. Katherine Craufurd così commenta con la sorella una visita di Aurelio alle tombe dei suoi, presso Forlì, nell'estate del 1860: “Povero Aurelio, sento quanto a te pure deve aver fatto pena il pensare a ciò che doveva provare! Ma presto, forse in tua compagnia, rivedrà di nuovo col cuore più calmo quelle care tombe, con tale compagnia viva al suo fianco sentirà quasi riempito il vuoto fatto da quelle sue care” (*Fondo Speciale Saffi* b. 11).

Rientrare in Italia rappresenta un vero e proprio ritorno a casa con l'opportunità di rivivere il paese anche attraverso gli occhi dei figli, la cui presenza assume un forte valore emotivo e simbolico per entrambi i coniugi. La necessità di radicarsi nuovamente nel territorio italiano si realizza anche legando i destini della loro neonata discendenza a questo paese e, più avanti, riabitando il nido vuoto di San Varano.

La casa di San Varano di Forlì, donata ad Aurelio, rimasto orfano in giovane età, da uno zio, rappresentava l'unica proprietà dei Saffi le cui finanze, già scarse, erano state intaccate dai lunghi esili di Aurelio e del fratello Tommaso.

Nell'aprile del 1862 Giorgina e i figli occuparono per la prima volta la dimora. Per Giorgina la vita a Forlì—sia avvicinandola ad Aurelio, in questo periodo parlamentare, sia permettendole di riprendere le fila della sua attività politica italiana—mostrava più vantaggi rispetto alla permanenza in Inghilterra, nonostante la condannasse ad una certa solitudine e alla lontananza dalla famiglia d'origine e dal supporto anche materiale che questa poteva fornirle. Le scrive la sorella Katherine, nell'ottobre 1862: "Povera Ninuccia temo che ti trovi molto solitaria, costì quando Aurelio non c'è, e che lo senti più che non pensavi" (*Fondo Speciale Saffi* b. 10).

Convinta della decisione di tornare in patria, Giorgina, nel 1865, durante un periodo nuovamente trascorso in Gran Bretagna, scriveva al marito:

E davvero sai, più ci penso più vedo e sento che è purtroppo necessario che ci decidiamo a tornare in Italia senza maggiore indugio, lo credo necessario sotto vari rapporti ma più specialmente per i nostri figli, per il nostro Attilio che è d'età ora da ricevere le prime impressioni che [?] poi come memorie e tradizioni per tutta la vita, e credo, oh! Si lo credo per il suo bene che queste siano collegate col paese al quale vogliamo ch'egli si senta d'appartenere. Oh! La mia propria esperienza su quel rapporto è stata abbastanza trista, ha esercitato un'influenza abbastanza funesta sulla mia vita perché io non cerchi in ogni modo e a qualunque costo di risparmiarla ai nostri figli. E quando penso a tutto ciò che qui ci lega e che col lungo andare è divenuto quasi un'abitudine impossibile a rompere, presento tutto il dolore e tutte le difficoltà di una tale risoluzione, ma d'altronde sento che più restiamo più si accresceranno queste difficoltà... da ogni parte vi è e vi deve essere dolore, a noi non resta che a scegliere ciò che sentiamo essere per il bene dei figli nostri e quindi nostro dovere. Anche per questo

sento più che mai il bisogno d'averti qui vicino per parlare insieme e deliberare su ciò che sarà da farsi. (*Fondo Speciale Saffi* b. 10)

Dalle parole di Giorgina sembra emergere la consapevolezza di quanto i sentimenti patriottici, per altri versi naturalizzati, fossero in realtà legati a contingenze e scelte, e dunque plasmabili e costruiti. Allo stesso tempo lo scritto evidenzia la tensione di Craufurd divisa tra appartenenze diverse, quella inglese e quella italiana (Pécourt).

È evidente che l'Italia sia “patria” in modo diverso per Aurelio e Giorgina, che certo era nata a Firenze e aveva fatto propria la causa risorgimentale italiana, ma aveva pur sempre nazionalità inglese. Eppure, nei suoi scritti, i sentimenti e gli slanci patriottici sono sempre e solo rivolti all'Italia.

La scelta dell'Italia come paese verso il quale indirizzare gli affetti patriottici dei figli non deve indurci ad immaginare una introiezione, da parte di Giorgina, del principio patrilineare in base al quale la patria dei figli è la patria dei padri più che quella delle madri. Il legame di Craufurd con l'Italia è da collegarsi invece all'italofilia (Bacchin) che caratterizzava parte della società inglese dell'epoca, strettamente legata ad un'attrazione per l'esotico (l'Italia era meta di molte “grantouriste”) ma anche alla forte attrattiva che esercitava l'idea di un paese in formazione, di un'unità nazionale ancora in costruzione. Le unioni di signore inglesi ed esuli italiani erano frequenti nell'entourage mazziniano a cui Giorgina apparteneva, e il matrimonio offriva alle donne la possibilità di avvicinarsi al paese amato, visitarlo, acquisirne la cittadinanza, partecipare alla storia della sua creazione.

Nell'estate del 1867 i Saffi fecero ritorno in via definitiva in Italia stabilendosi non, come era avvenuto in precedenza, nei pressi dei grandi centri politici—Torino, Genova, Napoli, Bologna—, ma proprio a San Varano, nelle campagne circostanti Forlì. L'ultimo figlio, Rinaldo (Naldino) fu l'unico, infatti, ad avere natali romagnoli, nascendo nel 1868 (Borgognoni e Michelini). Se il periodo torinese aveva rappresentato per Aurelio l'epoca del compromesso fra il suo repubblicanesimo e la necessità di compiere l'Unità, il ritorno in Romagna simboleggiò il radicalismo: nel progetto di Aurelio e Giorgina la rinuncia al contesto britannico per una periferia rurale aveva lo scopo di costruire una sensibilità democratica dal basso, partendo dai comuni e dai contesti locali (Balzani, “Saffi”). Seppur in Romagna egli era agente di Mazzini e guida e consigliere per i repubblicani locali, questa decisione comportò un'ulteriore rottura con il maestro, che la interpretava come un ennesimo allontanamento dall'azione. A Forlì però, Saffi fu accolto con gran giubilo dai concittadini che lo elessero quasi all'unanimità Consigliere Comunale e Provinciale, cariche che mantenne a lungo.

“Ora è tutto finito”: casa e *memorabilia* risorgimentali

Mazzini anche dopo la morte, rimase al centro della vita familiare di Giorgina e Aurelio Saffi, vivo nella celebrazione del suo ricordo. A San Varano, nella villa di famiglia, i Saffi festeggiavano non solo anniversari privati, ma anche ricorrenze rilevanti per la storia del repubblicanesimo. Scrivendo all'amico Felice Dagnino a Genova nel giugno 1875, Giorgina faceva ad esempio riferimento all'anniversario della nascita di Mazzini, consacrato, nel calendario familiare, come “festa sacra per i nostri figli” (*Fondo Dagnino*, 9 giugno 1875).

Dalla lettura del testamento di Giorgina si evince che in casa, oltre a molti documenti autografi appartenuti al Maestro,⁴ erano presenti vari ritratti di Mazzini, nel salotto, nello studio, perfino nella camera da letto di Giorgina, significativamente lo spazio più intimo della villa. Ad un ritratto nella casa della sua infanzia—e non ad un incontro in carne ed ossa—è d'altronde associato il primo ricordo di Mazzini che Giorgina possiede, e di cui fa racconto in una lettera indirizzata a Jessie White: “All I can say is that as far as I remember my uncle (Mr. William Craufurd) must have brought it [il ritratto] with him in a visit he paid us at Florence about '40 or '41. I was then between 13 and 14 & I remember perfectly well seeing it (that was the first time I ever heard Mazzini's name mentioned)” (“Tutto ciò che posso dire è che per quanto ricordi, mio zio (Mr. William Craufurd) deve averlo portato [il ritratto] con sé durante una visita che ci fece a Firenze intorno al '40 o '41. Avevo all'incirca 13 o 14 anni e ricordo perfettamente di averlo visto (fu la prima volta che sentii menzionare il nome di Mazzini)”); *Jessie White Mario* b. 430).

La creazione di un culto sacro della sua persona—fatto di riti laici, icone e reliquie—fu in qualche modo auspicata dallo stesso Mazzini, il quale ne creò le condizioni durante la sua esistenza (Finelli 665–95). Nel caso della coppia Saffi-Craufurd, custodire nella propria dimora carte, oggetti e rappresentazioni visive dell'epoca risorgimentale, ed in particolare di stampo mazziniano e repubblicano, assumeva diversi significati.

In primo luogo, la conservazione ed esposizione delle reliquie mazziniane si rivestiva di una peculiare importanza nell'Italia di fine secolo, in cui la monarchia rivelava la sua avversione verso i radicali di sinistra come Mazzini, non ne

⁴ “Nel comò grande antico che è nello Studio sono carte e documenti preziosissimi di Mazzini specialmente e voi, figliuoli miei, dovete costituirvene custodi fedeli finché non vengano reclamati di chi avesse diritto più di voi a tale custodia” (*Fondo Speciale Saffi*, b. 28).

promuoveva commemorazioni e li glorificava solo saltuariamente con l'erezione di monumenti. Fra il 1861 e il 1911 governi e associazioni private finanziarono solamente dieci monumenti dedicati a Mazzini, mentre oltre cento furono quelli costruiti in memoria di Vittorio Emanuele II e Garibaldi. Nel 1908, Giorgina faticava a pubblicare una propria traduzione di alcuni testi di Mazzini, e ricorreva al supporto delle amiche per trovare un *escamotage* davanti all'indifferenza delle istituzioni. Così racconta l'episodio ad un amico: “La buona Fanny si preoccupa molto per aprirmi la via alla pubblicazione dei vari scritti di Pippo da me tradotti dall'inglese, da che parmi vi sia da fare poco affidamento sulla commissione governativa” (*Fondo Saffi* b. 7).

Il processo di costruzione della memoria non è semplice per chi si pone fuori dal flusso della vita sociale e della comunità, la decisione dei Craufurd-Saffi di dedicarsi alla costruzione del ricordo di Giuseppe Mazzini sfidò consapevolmente le narrazioni egemoniche che ne minimizzavano e cancellavano il contributo radicale al Risorgimento. Motivati dalla convinzione della rilevanza di ciò che il mazzinianesimo aveva realizzato per l'Italia, Aurelio e Giorgina conservarono documenti che si sarebbero rivelati importanti per le storiche e gli storici del ventesimo e ventunesimo secolo, assicurando così un posto al lascito di Mazzini nella narrazione storica del Risorgimento.

Stabilita l'eccezionalità del processo di costruzione del ricordo mazziniano, la trasformazione della villa di San Varano in un monumento al Risorgimento si inserì anche in un generale appello alla memoria risorgimentale che stava divenendo sempre più frequente nel dibattito pubblico in concomitanza di alcuni mutamenti rilevanti nella vita del paese—nuova legge elettorale, trasformismo, crisi economica, polemica antiparlamentare—e che venne amplificato dai circuiti della scuola e dell'esercito. Dai monumenti alla toponomastica urbana, dalle commemorazioni patriottiche alle ricorrenze festive, il periodo delle lotte per l'indipendenza fu proiettato in una dimensione mitica.

La dimensione del culto degli oggetti, reliquie sacre, divenne centrale (Arisi Rota, *Il cappello*; Baioni, *La “religione della Patria.”*; Levra): l'Ottocento assecondava un feticismo, la necessità di dotarsi di una collezione di reperti capaci di trasmettere significati e rinnovare la magia del ricordo. La narrazione del Risorgimento nazionale era infatti costruita anche grazie ad un movimento passivo di particolari *memorabilia* e l'attenzione generata dal loro potenziale simbolico (Cavicchioli 181). Roberto Balzani cita in merito Nieve che parlava di “simboli del passato”: segni fisici—oggetti, pezzi di carta, ma anche monumenti, se dall'ambito privato

si slitta verso il pubblico—che inducono il ricordo e producono memoria, nel momento in cui “replicano nel soggetto quelle sensazioni accelerate, quei battiti più concitati, che segnalano la presenza di eventi, circostanze, individui topici, dai quali scaturisce poi l’azione” (Balzani, *Memoria e nostalgia* 109).

Le prime istanze di conservazione ed esposizione di ricordi del Risorgimento presero posto proprio in contesti privati. Accanto alle forme tradizionali di memoria familiare, che erano tipiche della sensibilità romantica—ciuffi di capelli, frammenti di tessuti, gioielli, miniature, feticci personali—individui e famiglie conservarono anche le prove materiali del sacrificio patriottico (Fruci e Petrizzo 14–16). C’erano oggetti tenuti in posizioni di rilievo all’interno delle dimore e private e, in particolari occasioni, come nel caso di alcune celebrazioni, venivano esibite e mostrate ad un pubblico esterno di visitatori. Giorgina, ad esempio, conservava un autografo del poeta Giuseppe Giusti (scrittore, poeta e intellettuale protagonista della letteratura italiana di primo Ottocento e delle vicende del pro-torisorgimento in Toscana) di cui faceva mostra soltanto ad alcuni intimi amici, rievocando il tempo dei suoi lontani giorni fiorentini. Era una delle “reliquie” che conservava, nella sua camera da letto, come pure gli autografi di altre due poesie scritte per lei dal patriota, filosofo, educatore e poeta Enrico Mayer, in occasione di una riunione a cui aveva partecipato in casa Craufurd.

Nella villa di San Varano, oltre al bel ritratto e la foto con dedica a Nina, si trovano anche curiosi cimeli appartenuti a Mazzini, quali la camicia da notte e le ciabatte da camera, testimonianze di un’affettuosa frequentazione. Nella stanza privata di Craufurd si conservavano inoltre: immagini di sua madre e suo figlio Carlo Balilla, una lettera autografa di Mazzini a Saffi con l’annuncio della morte della madre di Aurelio, incorniciata accanto ad una piccola foto del Maestro, e una foto della statua di Aurelio Saffi dello scultore Lorenzo Bartolini.

Questi *memorabilia* del Risorgimento rappresentavano le testimonianze di storie drammatiche ed emozionanti, fonti di legami all’interno delle comunità, anelli in catene che connettevano i morti ai sopravvissuti e questi alle nuove generazioni, con lo scopo di generare un ampio spettro di emozioni: memoria, dolore, affetto, gratitudine, desiderio di emulazione. La loro conservazione ha seguito il ben consolidato percorso di uno dei più radicati ed estesi fondamenti antropologici e culturali: il culto dei morti (Francia e Sorba 195). Questi oggetti conservavano la memoria e comunicavano un messaggio, un *exemplum*, con lo scopo di provocare un desiderio di emulazione nelle generazioni successive e trasmettere un senso di continuità familiare al servizio della nazione.

La cura della memoria risorgimentale si legava quindi, oltre che a motivazioni politiche, anche ad un sentimento di nostalgia nei confronti di un'epoca che si andava chiudendo. Soprattutto dopo la morte di Aurelio, nel 1890, Craufurd, più sola di fronte all'avanzare della vecchiaia e all'infittirsi dei lutti intorno a sé, si rifugiò con sempre maggiore attaccamento in una ritualità fatta di ricordi, litanie, oggetti e immagini familiari. Fu proprio la perdita del marito a spingere Giorgina, dopo un periodo trascorso a Bologna, nuovamente a San Varano, lontana dal centro cittadino, sola e circondata dalle memorie. Il Risorgimento, sebbene avesse coinciso con sconfitte politiche e fatiche personali—povertà, esilio, separazioni—rappresentava il periodo della giovinezza, dell'amore e dell'azione, idealizzato e rimpianto nel suo altissimo significato sia storico sia esistenziale. Per Giorgina il culto della memoria fu lo scopo a cui dedicare ogni energia e ogni spazio della sua casa, non solo per trovare consolazione nel ricordo, mentre si avvicinava il declino della vecchiaia (Craufurd morì nel 1911), ma anche e soprattutto per lasciare una traccia della sua storia, del percorso della sua vita, delle sue relazioni e degli ideali politici che l'avevano condotta nelle sue scelte. È per la posterità che Giorgina compie l'ultimo grande sforzo patriottico della sua esistenza: raccoglie, conserva, cura e rende fruibili alle generazioni successive, fino ad arrivare ad oggi, documenti e memorie. Nel passaggio fra la generazione dei nonni e quella dei nipoti, San Varano rimane culla domestica di apprendimento politico e ideale di saldi valori repubblicani.

Elide Saffi, nipote di Giorgina, così descriveva la nonna, nella villa di San Varano: “quasi una sacerdotessa che vegliasse in un tempio silenzioso e solitario presso un altare dove si conservano religiosamente gli ideali di Patria, di Umanità, di Repubblica, di Onestà, ideali che trovavano la loro incarnazione in Giuseppe Mazzini” (Boesch 79).

Il fatto che sia Giorgina ad incarnare questo compito di rievocazione della storia non solo familiare ma più ampiamente risorgimentale trova riscontro in una tradizione femminile: la storia delle donne ha raccontato in più di un'occasione l'attenzione femminile nei confronti della memoria, che di frequente si esprimeva per mezzo della cura nei confronti di oggetti che rappresentavano un patrimonio da trasmettere alle generazioni successive di discendenti. Le donne spesso giocavano un ruolo di rilievo, socialmente riconosciuto, come protettrici e guardiane dei cimeli di famiglia, grazie ad un incrocio fra funzione pubblica e privata, sovente frutto di un lascito ereditario di responsabilità da madre a figlia (Francia e Sorba 194).

Nella villa, era conservato il prezioso archivio familiare, formato in parte dagli scritti personali e politici del marito, al cui riordinamento Giorgina si dedicò a lungo. Il fondo e la struttura della casa che lo ospitava rappresentavano per Craufurd due unità inscindibili, entrambe fondamentali nel castello della memoria che andava costruendo.

Oltre a custodire un gran numero di carte manoscritte appartenute ad Aurelio, nel 1891 la villa fu ornata su decisione di Craufurd e dell'amministrazione comunale, di una lapide che segnalava il valore storico della proprietà e commemorava il defunto: "Qui dove fra le memorie della prima età Aurelio Saffi dopo lungo esilio riparava nel santuario domestico meditando, lavorando, amando e d'onde il 10 Aprile 1890 trapassava ad altra vita. Il patrio Municipio il 10 aprile 1891" ("Villa Saffi").

Significativamente, un ritratto di Aurelio era stato posto nel salotto di ricevimento, da cui si passava per accedere alle altre stanze. In questo modo, chiunque andasse a trovare Giorgina vedeva, quale prima cosa, l'imponente dipinto. Una serie di oggetti appartenuti a Saffi era collocata in modo tale da poter essere osservata e ammirata dagli ospiti, che rimanevano colpiti alla vista di questa vedova, letteralmente accerchiata dai documenti e dagli oggetti appartenuti ad un marito defunto, che proiettava la sua ombra su tutta la dimora. Francesca Boesch, figlia di Elide Saffi, così racconta:

Mia madre, che aveva passato lunghi periodi della sua infanzia e gioventù a San Varano, aveva conosciuto bene la sua nonna Giorgina e ne conservava una memoria diretta, vissuta, piena di ricordi interessanti e vicende sentite da lei raccontare dalla viva voce. Era come se avesse vissuto il Risorgimento anche lei in prima persona. Già la generazione di mia madre, nipote diretta delle due grandi figure dei nonni, aveva subito il fascino e l'attrazione di quelle personalità. Anche se Aurelio Saffi, suo nonno paterno, era morto da sei anni quando lei nacque. Quindi non lo aveva conosciuto di fatto: ma l'adorazione di cui sua nonna Giorgina circondava la memoria di Lui o meglio il culto che gli tributava e che manteneva vivo lo spirito di lui, la sua morale e anche quella fisica, facevano sì—per i nipoti—che lui fosse sempre presente nella vecchia casa di campagna di S. Varano, dove passavano la stagione autunnale. Come lo era d'altronde ancora quando la frequentavamo noi. (Boesch 78–80)

Il legame di Giorgina con San Varano si consolidò ulteriormente a seguito del rischio di perdita della proprietà a causa di un tracollo finanziario. Nel 1894, Craufurd fu infatti sul punto di dover vendere la casa-monumento a cui tanto aveva lavorato: alle difficoltà in cui vertevano le finanze dei Saffi si aggiunse infatti una congiuntura negativa legata ad una più generale situazione economica forlivese, che divenne drastica verso la metà dell'ultimo decennio del secolo, in conseguenza del fallimento della Banca popolare. Il *crack* avvenne nell'aprile del 1894 e seguì l'ondata innescata dallo scandalo della Banca Romana, consumatosi l'anno precedente con la liquidazione dell'istituto. A Forlì si parlò di ammanchi, di operazioni spregiudicate, di insoluti. La caccia ai responsabili suscitò veleni, depistaggi e misteri, come la morte di Livio Quartaroli, contabile che gestiva le finanze familiari dei Saffi, il quale, travolto dalla crisi economica e dal disonore, si suicidò buttandosi in un pozzo. Il fallimento determinò effetti a catena trascinando nel baratro attività commerciali e artigianali, oltre a bruciare i risparmi di tantissime famiglie, fra cui proprio quella di cui ci occupiamo.⁵ I Saffi temettero allora di vedersi pignorata la casa.

La capofamiglia, con rinnovata forza, e questa volta completamente sola, prese però le redini del patrimonio rimasto, vendette ciò che poteva e utilizzò gli ultimi risparmi per liberarsi dei debiti, riuscendo a salvare la villa di San Varano. In nome della memoria familiare di cui Giorgina era detentrica, decise di rischiare tutto pur di non abbandonare la villa che apparteneva alla famiglia da generazioni e che per Aurelio aveva significato tanto. In merito scriveva Giorgina all'amico Luigi Minuti:

Dopo la tremenda scossa morale e materiale che mi ha colpita, e con me i miei figliuoli, parmi ancora di dibattermi con un angoscioso sogno che mi opprime, come un [illeggibile]. Abbiamo ancora qualche speranza che sarà dato ai miei figli di salvarmi uscendo onoratamente da questo baratro di fango, di menzogna e di tradimento nel quale ci troviamo tutti affondati, e Dio lo voglia, ma l'amarezza profonda che mi è penetrata nell'animo come una profanazione di tanta parte della mia vita, dovrò portarla meco al Sepolcro. Un grande supremo conforto Dio mi conceda pertanto, nel vedere che tutti i miei figli in

⁵ Sito dedicato alla storia di Tonino e Arturo Spazzoli: <https://fratellispazzoli.it/2017/11/06/forli-e-litalia-unita/>.

questa circostanza si mostrano nel contegno e nell'opera loro, degni davvero del Nome che portano e della Santa memoria del Padre loro.... (*Fondo Saffi* b. 7)

Proprio mentre più alto era il timore di perdere la proprietà, l'amica Giacinta Pezzana l'aveva consolata: quella casa sarebbe diventata monumento nazionale (*Fondo Saffi* b. 7). La villa di San Varano verrà in effetti acquistata nel 1988 dalle mani degli eredi Saffi diventando patrimonio del Comune di Forlì che ne ha fatto una casa-museo.

Ancora oggi, nella memoria degli eredi, la villa custodisce i segni della sua proprietaria britannica:

Lo spirito di questa bella e gentile “signora di ferro” aleggia nella villa di San Varano. È vivo nel ricordo del rito del thè, che essa introdusse, divenendo abitudine della famiglia e dei discendenti; è vivo nella stanza che prende il nome dal tavolo da ping-pong che Giorgina portò dall’Inghilterra, nonché dei numerosi mobili inglesi che arredano la dimora, fra cui un delizioso seggiolone, in cui le lettere dell’alfabeto sono evidenziate secondo i termini inglesi (alla f corrisponde l’immagine di un pesce, “fish” per l’appunto). La sua immagine si ripropone, altresì, osservando i due asciugamani, con le cifre ricamate, che appartennero al suo corredo, o sfogliando la raccolta di poesie, che si fregiano degli “ex libris” dei Craufurd, [...] Il quieto, ombroso parco che circonda la villa quante volte, poi, la vide passeggiare, disporvi piante, cogliere fiori? (Bugani 17)

Conclusioni

La famiglia Saffi ha rappresentato un esempio significativo delle trasformazioni sociali e culturali che hanno interessato le relazioni familiari nel corso dell'Ottocento. I Craufurd-Saffi si distinsero non solo per il loro impegno politico, ma anche per la capacità di creare un ambiente familiare che rispecchiasse i loro ideali. La coppia incarnò legami d'affetto profondi, ma rifletté anche il mutamento dei ruoli maschili e femminili e delle relazioni tra genitori e figli. I Saffi, abbracciando appieno i valori mazziniani, offrirono un esempio eccezionale di come questa dottrina potesse essere applicata alla costruzione dell'intimità familiare. Aurelio e Giorgina furono protagonisti di un sodalizio basato su un profondo rispetto

reciproco e su una condivisione dei compiti domestici e delle responsabilità educative. Questo modello di coppia relativamente paritaria, innovativo per l'epoca, rispecchiava il desiderio mazziniano di una società in cui uomini e donne collaborassero in armonia per il progresso comune. Questo nucleo familiare, quindi, divenne un microcosmo delle aspirazioni risorgimentali, incarnando l'ideale di una nuova Italia fondata su principi di giustizia e di uguaglianza. La vita quotidiana e i legami affettivi di questa famiglia mostravano equilibrio e commistione tra affetti privati e impegno pubblico, esemplificando il modello di famiglia ideale propugnato da Mazzini.



Fig. 1. Cartolina rappresentante la casa di San Varano. Riporta la scritta:
“un ricordo di San Varano” (*Fondo Saffi* b. 7).

La villa di San Varano, ultima dimora e residenza più longeva della famiglia Saffi, incarnò questa unione di privato e politico: la casa, concepita come un nido degli affetti familiari, divenne col tempo un museo privato che custodiva oggetti, memorabilia e archivi personali legati al Risorgimento. La villa non era solo un rifugio domestico, ma anche un luogo di memoria storica e di impegno civile, dove gli ideali mazziniani di libertà, uguaglianza e fratellanza trovavano concreta espressione. La dimora dei Saffi a San Varano simboleggia quindi non solo la storia

di una famiglia, ma anche la storia di un'intera epoca, in cui il privato e il politico si intrecciavano indissolubilmente. Questo ambiente domestico favorì la crescita intellettuale dei figli dei Craufurd-Saffi, che furono educati in un clima di fervore patriottico e di impegno civile. La casa era arricchita da una vasta collezione di libri, documenti e cimeli storici, che non solo testimoniavano il passato glorioso della famiglia, ma fungevano anche da strumenti educativi per le generazioni future. Aurelio e Giorgina seppero creare, anche attraverso la propria casa, una sintesi tra vita privata e vita pubblica, improntata agli ideali risorgimentali e patriottici che li animavano, offrendo un modello di famiglia che contribuì in modo significativo alla formazione di una nuova identità nazionale e civile.

Università degli Studi di Urbino

OPERE CITATE

- Arisi Rota, Arianna. *Il cappello dell'Imperatore. Storia, memoria e mito di Napoleone Bonaparte attraverso due secoli di culto dei suoi oggetti*. Donzelli, 2021.
- Arisi Rota, Arianna. *I piccoli cospiratori. Politica ed emozioni nei primi mazziniani*. Mulino, 2010.
- Associazione Culturale "Tonino e Arturo Spazzoli." "Forlì e l'Italia unita." *Fratelli Spazzoli*, 6 novembre 2017, <https://fratellispazzoli.it/2017/11/06/forli-e-litaliaunita/>.
- Bacchin, Elena. *Italofilia: opinione pubblica britannica e Risorgimento italiano, 1847-1864*. Carocci, 2014.
- Baioni, Massimo. "Il racconto del Risorgimento." *IBC. Rivista della Regione Emilia-Romagna. Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali*, <http://rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it/xw-200402/xw-200402-d0001/xw-200402-a0017>.
- Baioni, Massimo. *La "religione della Patria." Musei e istituti del culto risorgimentale (1884-1918)*. Pagus, 1994.
- Balzani, Roberto. *Memoria e nostalgia nel Risorgimento. Percorsi di lettura*. Il Mulino, 2020.
- Balzani, Roberto. "Saffi, Marco Aurelio." *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/marco-aurelio-saffi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/marco-aurelio-saffi_(Dizionario-Biografico)/).

- Banti, Alberto Mario. *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*. Einaudi, 2000.
- Banti, Alberto Mario, e Roberto Bizzocchi (a cura di). *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*. Carocci, 2002.
- Banti, Alberto Mario, e Paul Ginsborg (a cura di). *Annali, vol. 22: il Risorgimento*. Einaudi, 2007.
- Barbagli, Marzio. *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*. Il Mulino, 2013.
- Barbagli, Marzio, e David Israel Kertzer (a cura di). *Storia della famiglia in Europa. Vol. II, Il lungo Ottocento*. Laterza, 2003.
- Boesch, Francesca. *Inventario della memoria. Dalla Romagna agli Urali*. Editori Riuniti, 2006.
- Bonsanti, Marta. “Amore familiare, amore romantico e amor di patria.” In *Annali 22*. A cura di Alberto Banti e Paul Ginsborg, Einaudi, 2007, pp. 127–52.
- Borgognoni, Gianni e Romana Michellini. *Inventario del Fondo Speciale Aurelio Saffi*. http://badigit.comune.bologna.it/fondi/fondi/Inventario_fs_Saffi.pdf.
- Bugani, Flavia. *Giorgina Saffi: una gentile mazziniana di ferro*. CartaCanta, 2010.
- Cavicchioli, Silvia. “The Politics of Memory: Heirlooms and Relics of Patriots, Fighters and Martyrs of the Italian Risorgimento.” In *Political Objects in the Age of Revolutions. Material Culture, National Identities, Political Practices*. A cura di Enrico Francia e Carlotta Sorba, Viella, 2021.
- Comandini, Alfredo. “Aurelio Saffi nell'intimità.” In *Commemorazioni italiane*, F.lli Traves, 1912, pp. 353–71.
- Conti, Fulvio. *Italia immaginata. Sentimenti, memorie e politica fra Otto e Novecento*. Pacini, 2017.
- Craufurd, Giorgina. *Pensieri di una madre*. Tipografia Democratica, 1876.
- D'Azeglio, Massimo. *I miei ricordi*. Vol. 1, Giuseppe Barbèra, 1867.
- Finelli, Pietro. “Santità, Patria e Rivoluzione nel ‘Culto di Mazzini’.” In *Annali 22*. A cura di Alberto Banti e Paul Ginsborg, Einaudi, 2007.
- Fondo Dagnino*. Biblioteca Comunale di Forlì.
- Fondo Jessie White Mario*, bb. 430, 433, 656, 1170, 1172. Museo Centrale del Risorgimento di Roma.
- Fondo Saffi*, bb. 7–8. Biblioteca Comunale di Forlì.
- Fondo Speciale Saffi*, bb. 10, 11, 19, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.
- Fraisse, Geneviève. *Les deux gouvernements: la famille et la cité*. Folio/Essais, 2001.

- Francia, Enrico, e Carlotta Sorba. "Introduction: The Political Life of Objects." In *Political Objects in the Age of Revolutions*. A cura di Enrico Francia e Carlotta Sorba, Viella, 2021.
- Fruci, Gian Luca, e Alessio Petrizzo. "Visualità e grande trasformazione mediatica nel lungo Ottocento." In *Il lungo Ottocento e le sue immagini. Politica, media, spettacolo*. A cura di Vinzia Fiorino et al., Edizioni ETS, 2013.
- Gazzetta, Liviana. *Giorgina Saffi. Contributo alla storia del mazzinianesimo femminile*. Franco Angeli, 2003.
- Ginsborg, Paul. "Romanticismo e Risorgimento: l'io, l'amore e la nazione." In *Annali 22*. A cura di Alberto Banti e Paul Ginsborg, Einaudi, 2007.
- Guidi, Laura. "Nuove coppie. Carlo Pisacane ed Enrichetta Di Lorenzo." In *Storia d'Italia. I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo*. A cura di Mario Isneghi, Laterza, 2011.
- Guttormsson, Loftur. "Il rapporto fra genitori e figli." In *Storia della famiglia in Europa*. A cura di Marzio Barbagli e David Israel Kertzer, Laterza, 2003.
- Isastia, Anna Maria. *Storia di una famiglia del Risorgimento. Sarina, Giuseppe, Ernesto Nathan*. Associazione Università Popolare, 2010.
- Levi D'Ancona, Luisa. "Padri e figli nel Risorgimento." In *Annali 22*. A cura di Alberto Banti e Paul Ginsborg, Einaudi, 2007, pp. 153–79.
- Levra, Umberto. *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*. Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1992.
- Mazzini, Giuseppe. *Dei doveri dell'uomo*. 1860. A cura di Paolo Rossi, Mursia, 2003.
- Mazzonis, Filippo. "Di padre in figlio. Corrispondenze familiari dei conti di Campello nel corso dell'Ottocento (e prima e dopo)." In *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*. A cura di Maria Luisa Betri e Daniela Maldini Chiarito, FrancoAngeli, 2000, pp. 94–137.
- Moore, Diane. *Revolutionary Domesticity in the Italian Risorgimento. Transnational Victorian Feminism, 1850–1890*. Palgrave Macmillan, 2021.
- Morgan, Cecilia. *Public Men and Virtuous Women. The Gendered Language of Religion and Politics in Upper Canada, 1791–1850*. U of Toronto P, 1996.
- Pécout, Gilles e Roberto Balzani, *Il lungo Risorgimento. La nascita dell'Italia contemporanea (1770–1922)*. Mondadori, 1999.
- Perrot, Michelle (a cura di). *La vita privata. L'Ottocento*. Laterza, 1988.
- Pesman, Roslyn. "The Marriage of Giorgina Craufurd and Aurelio Saffi. Mazzinian nationalism and the Italian home." In *Intimacy and Italian Migration*:

- Gender and Domestic Lives in a Mobile World*. A cura di Loretta et al., Fordham UP, 2011.
- Ryan, Mary P. *Women in Public between Banners and Ballots, 1825–1880*. Johns Hopkins UP, 1992.
- Saffi, Aurelio. *La consociazione romagnola e gli arresti di villa Ruffi*. Il Nuovo Diario Messaggero, 1988.
- Salvemini, Gaetano. *Mazzini*. La Voce, 1925.
- Scaramuzza, Emma. *Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1860–1915)*. Franco Angeli, 2006.
- Scott, Joan Wallach. *Genere, politica, storia*. Viella, 2013.
- Sodini, Elena. *Il buon nome della famiglia e l'amore per la patria: Felicita Bevilacqua e la lotteria patriottica*. Viella, 2011.
- Sperati, Rinaldo (a cura di). *1858–1891. A Giorgina Saffi, gli amici*. Tipografia Zamorani e Albertazzi, 1891.
- Tonelli, Anna. *Politica e amore. Storia dell'educazione ai sentimenti nell'Italia contemporanea*. Il Mulino, 2003.
- “Villa Saffi.” *Comune di Forlì*, <http://www.cultura.comune.forli.fc.it/servizi/menu/dinamica.aspx?idArea=16315&idCat=17155&ID=17211>.